

# CRISI ALLA TV: Granzotto si dimette

A pagina 3

# l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

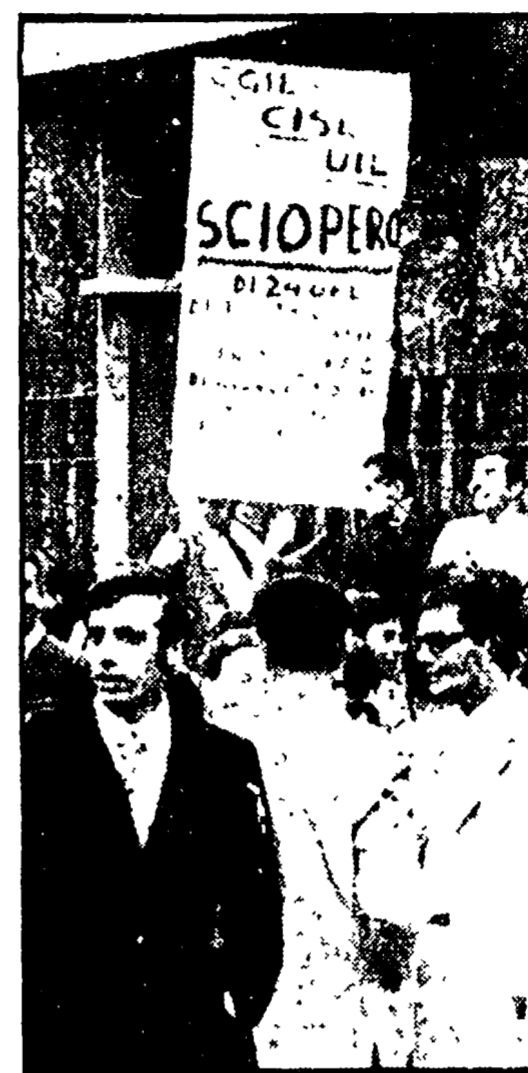
Dopo le manovre autoritarie denunciate dall'Unità nuovi segni di inquietudine al vertice della vita politica italiana

## Improvvisi colloqui di Saragat

## Incontri al Quirinale con Nenni e i dirigenti socialdemocratici

L'incontro con Orlandi autore della scandalosa interrogazione sull'ordine pubblico - Il Popolo conferma l'esistenza di «pericoli d'involutione di tipo autoritario» - Chiesta una riunione del governo sulle nostre rivelazioni - Lama annuncia iniziative CGIL per la scuola

## «Serrata» alla Pirelli-Bicocca di Milano



- Ieri sera ai 1600 operai di 6 reparti il padrone ha all'improvviso opposto il divieto di entrata nello stabilimento
- Tutti i lavoratori hanno immediatamente risposto alla provocazione con lo sciopero nei reparti
- Vivace assemblea unitaria in fabbrica: continua la lotta per le qualifiche, i cottimi e contro la nocività

A pagina 2

## PERCHÈ È MORTO TACCOLA?

Eseguita ieri l'autopsia

- L'autopsia sul corpo di Taccola eseguita ieri a Cagliari. Le prime indiscrezioni parlano di «insufficienza acuta cardiorespiratoria»: in questo caso prenderebbe corpo l'ipotesi di un edema alla glottide che sarebbe stato causato da uno choc anafilattico da farmaco. Ufficialmente il risultato sarà reso noto oggi
- La moglie del calciatore colta da male. I medici le hanno riscontrato una «aritmia», praticato delle iniezioni di cardiotonici e consigliato riposo assoluto: rientrerà a Roma forse questa mattina
- I giocatori giallorossi interrogati a Roma dal capo della sezione omicidi. Il rinvio della partita con il Brescia non è stato richiesto



CAGLIARI — Maria Taccola la giovane moglie del calciatore deceduto improvvisamente domenica si china ad abbracciare il corpo del marito. «Giuliano aiutami a resistere, voglio venire con te» ha gridato tra i singhiozzi. (Telefoto ANSA «l'Unità»)

A PAGINA 9

## COSA VALE UN UOMO

QUANDO muore un giovane di ventisei anni, nel modo come è morto Giuliano Taccola, contravanti della Roma, il bisogno che tutti si sentano sportivi e no, è quello di fermarsi per un istante, e di riflettere. Spetterà all'inchiesta, che è già stata aperta, di dirci come e perché è morto. Ma al di là di quelle che saranno le risultanze scientifiche, qualcosa risulta già chiaramente. Un qualcosa di assurdo, e che investe la società nel suo insieme: questa società, con i suoi vizi e le sue ingiustizie, con la sua «logica» di ferro disumana e disumanizzante. In questa «logica» rientra anche lo sport, così com'è oggi. E questo perché nel sistema attuale (lo rilevava ieri sera su un quotidiano romano un noto giornalista sportivo, Maurizio Barendson) «il calcio — e tanti sport con esso — sono macchine terribili, catene di montaggio dove la produzione (classifica, posto in squadra, premio di partita, tifo) non consente tregue a chi non ha mai precisi visibili. La paura di mancare visita di restar fuori è troppa. Gli allenatori, tutti più o meno ugualmente, sono il simbolo di questa disumanizzazione del sistema. Taccola non sarà stato ucciso da tut-

to questo, ma la sua amara vicenda è lì che si colloca, in un siffatto quadro ambientale e organizzativo. La droga non è soltanto quella che si prende in pillole o in fiale proibite. Le sue ramificazioni sono tante. Certo, in cambio di tutto questo, gli atleti arricchiti ricevono fama e denaro in abbondanza. Ma qual è il prezzo? Di essere, il più delle volte, solo degli intrancagli di sacchine terribili, veri e propri beni mercantili in mano a sodalizi che ora, anche giuridicamente, hanno la veste di società per azioni. L'uomo, a questo punto, è ancora un uomo, o è soltanto più un produttore di spettacoli di gol, di incassi? Che cosa vale l'uomo, in questo sistema?

LA DOMANDA, com'è evidente, non investe solo il settore sportivo. Investe tutta la società. Riguarda tutti coloro che lavorano, in un campo o nell'altro. Proprio in questi giorni è uscito un libro agghiacciante su «La salute nelle fabbriche», in cui sono raccolte le conclusioni di un'inchiesta promossa dal nostro Partito. Vi figurano decine di testimonianze, tutte drammaticamente egua-

li. «Non siamo più uomini ma ingranaggi», hanno detto gli operai di una fabbrica genovese. «Ci fanno lavorare come in un film di Charlie Chaplin», è il commento di altri lavoratori genovesi. E le opere di una fabbrica di Chieti: «La nostra malattia principale è l'esaurimento nervoso. Prima non conoscevo neppure questo nome, oggi si sente in fabbrica». Tutti denunciano ceffalee, nevrosi, disappetenza, esaurimenti nervosi, e naturalmente malattie più gravi. C'è il caso di donne e uomini che non curano le loro malattie per paura di perdere il posto. A poco più di trent'anni dall'anno duemila, la situazione è ancora quella caratterizzata da Marx: «Il capitale non ha riguardo per la salute e la durata della vita dell'operaio, quando non sia costretto a tali riguardi dalla società». Con la differenza, però, che non si tratta oggi soltanto più degli operai delle fabbriche. Il fenomeno è più vasto. Invade ora persino il campo dello sport.

HA SCRITTO Albert Einstein, all'inizio degli anni cinquanta: «Sono convinto che ci sia soltanto un sistema per eliminare que-

sti gravissimi mali», un socialismo in cui l'uomo cessa di essere un ingranaggio, strumento della «glorificazione della potenza» e del «successo rigente nella nostra attuale società», e torna ad essere uomo. Solo questa società, ha scritto più di recente il filosofo György Lukács, può garantire «un futuro umano» ai paesi dell'Occidente, perché solo il socialismo può «dare forme umanamente adeguate al lavoro e allo sviluppo dell'umanità», liberandola dall'autoritarismo, dalla manipolazione delle coscienze, dalla crisi profonda in cui ora si dibatte e che si fa sempre più convulsa: sovvertendo tutti i valori. Nemmeno il mondo dello sport si sottrae a questa crisi di fondo. È preso anch'esso nell'ingranaggio, sino a diventare industria. Altro che i nobili dettami di De Coubertin. Al loro posto prevalgono oggi lo «spietato professionismo», con le sue dure leggi e la sua «logica» inumana. L'atleta, troppo spesso, non è più considerato un uomo. È soltanto una cifra nel bilancio di una società per azioni.

Sergio Segre

Neppure ieri il governo ha fatto sentire la sua voce riguardo a ciò che domenica scorsa l'Unità ha rivelato sulle manovre autoritarie della destra interna ed esterna alla compagine ministeriale. Si sa che nella mattinata di domenica, dopo il rientro a Roma del ministro degli Interni Restivo, la questione era stata discussa al Viminale ed a Palazzo Chigi e che infine era prevalsa la tesi favorevole al silenzio. Ieri mattina a Montecitorio, però, era circolata una voce circa una prossima risposta del capogruppo de Andreotti, uno degli esponenti politici direttamente chiamati in causa dal nostro giornale; anche in questo caso tuttavia è sembrato che in ultimo prendesse il sopravvento l'opinione di chi desidera che le acque non siano mosse, neppure con una notelleria di precisazione o di smentita.

Un giornale di destra romano, Il Tempo, domenica aveva chiesto una provocatoria denuncia contro l'Unità. La proposta è stata ripresa ieri da un parlamentare ex socialdemocratico, Averardi, con una interrogazione alla Camera. L'unico cenno di parte governativa che riguarda le nostre rivelazioni è un lungo corsivo del Popolo: il giornale dc, però, si guarda bene dallo smentire anche una sola delle notizie riportate nel nostro servizio di domenica, ammettendo, anzi, che nel paese esiste «una indiscutibile situazione di disagio», e così prosegue: «Che i pericoli di involuzione di tipo autoritario non siano del tutto superati in Italia, può essere una constatazione di facile riscontro, purché si dia una pur fugace occhiata ad alcuni giornali ultraburleschi».

Occorre dire che tutto questo è un indice dell'attuale clima politico romano, segnato dalle inquietudini e dalla confusione. Data questa situazione, hanno destato insolito interesse ieri una serie di improvvise consultazioni del Capo dello Stato, che ha convocato al Quirinale Nenni e due noti rappresentanti dell'ala ex-socialdemocratica del Psi, Orlando ed Orsello, e infine, nella serata, il sen. Pieraccini, capogruppo socialista a Palazzo Madama. La presenza nella sede della presidenza della Repubblica del ministro degli Esteri Nenni, che è anche il presidente del Partito socialista, poteva essere ricondotta a normali contatti di lavoro: significativa è invece la successione delle altre consultazioni, soprattutto per la personalità dei protagonisti. L'avv. Orsello è il responsabile della commissione scuola del Psi e insieme ai rappresentanti della Dc e del Pri ha preso parte alle trattative sul progetto di legge Sullo per la università. Orlando è il capogruppo dei deputati socialisti, e in questi giorni si è trovato al centro di un fortissimo fuoco polemico in seguito alla presentazione da parte sua e di parlamentari del Psi e del Pri di una interrogazione — ritirata in seguito a uno scambio di lettere con Rumor — con la quale si denunciava esplicitamente la «crisi del l'esecutivo».

Se il colloquio Saragat-Orlandi dovesse venire interpretato come un gesto di c. f.

(Segue in ultima pagina)

Dal Comitato politico del Patto di Varsavia

## Conferenza paneuropea proposta da Budapest

«Essa offrirebbe la possibilità di trovare congiuntamente mezzi e metodi capaci di condurre alla fine della divisione dell'Europa in blocchi militari» - La riunione, brevissima, è stata preceduta da consultazioni private che avrebbero toccato anche la questione degli incidenti fra URSS e Cina

## Ucciso a colpi di pistola il procuratore di Brescia



BRESCIA — Loris Guizzardi subito dopo il suo arresto. Dopo aver atteso, nei corridoi del palazzo di giustizia di Brescia, l'arrivo del Procuratore della Repubblica — dottor Agostino Piaccia — gli ha sparato addosso quattro colpi di una pistola calibro 7,65 che portava con sé. Il magistrato, gravemente ferito, è deceduto poco dopo al reparto rianimazione dello ospedale civile, dove era stato prontamente ricoverato. L'assassino era stato condannato a 25 anni di carcere per un omicidio, li aveva scontati quasi interamente ed era stato liberato da 11 mesi. Non conosceva la sua vittima; si presume che egli volesse vendicarsi di tutti i magistrati. A PAGINA 2

Dal nostro corrispondente

BUDAPEST, 17

Un appello a tutti i paesi d'Europa per la preparazione e convocazione di una conferenza paneuropea è stato rivolto oggi da parte del Comitato politico del Patto di Varsavia, al termine della breve riunione al vertice tenuta nella capitale ungherese. «Quasi tre anni or sono — ricorda l'appello — i paesi membri del Patto di Varsavia avanzarono a Bucarest la proposta di convocare una conferenza paneuropea, per la discussione delle questioni della sicurezza e della coesistenza pacifica in Europa. «Gli incontri personali che hanno avuto luogo da allora dimostrano che non c'è un solo governo europeo contrario all'idea di una conferenza paneuropea, e che tutti concordano sull'esistenza di realistiche possibilità di convogliare questa possibilità di convogliare».

Carlo Benedetti

(Segue in ultima pagina)

A che punto siamo con le PENSIONI?

Un'intera pagina domani sull'Unità

Organizzate la diffusione

Prenotate le copie entro stasera



gli imboscati

IL LUNEDÌ chiudono i barbiere, ma apre Sensi. Intendiamo parlare, come avete capito, di una cara abitudine: quella di leggere il Corriere della Sera, ogni lunedì, e di trovarsi immancabilmente un articolo di fondo di Alberto Sensi. E come se andassimo al mare a San Benedetto del Tronto: non è Venezia, né Saint Tropez, ma ci si trova bene, in famiglia, tra gente cordiale, davanti a un mare affabile. Vi si mangia bene, alla buona. Alberto Sensi, oggi brodetto.

Gli articoli di questo provetto scrittore, che il direttore del Corriere, dispettoso come lo sono sempre i bambini quando mettono i denti, si ostina a tenere in serie B, sono, a loro modo, perfetti. Spicciati, quasi si con- tengono a uno che dica: «Tanto, ci si risente lunedì prossimo», grondando di ragionamenti, accettabili o discutibili ma sempre ragionamenti, dal principio fino a quando, verso la fine, si concludono d'improvviso con un acuto anticommunista, e messo il più delle volte senza contrizione e senza astio. Perché Sensi, lui come lui, ci sarebbe

amico, ma non può farlo vedere perché sta al Corriere della Sera, dove i nostri colleghi più sensibili, ben nutriti e al sicuro, possono la rita ad arrossire della loro sistemazione, in confronto con la nostra povertà e con la nostra insicurezza, che ci espongono a dei rischi da cui loro si sentono desolatamente garantiti. Sono degli imboscati, i quali per nessuna ragione al mondo vorrebbero a dare in trincea, ma sanno bene che il mondo lo facciamo noi, che ci stiamo, e così attaccano in noi, il loro confortevole squallore.

Ma Alberto Sensi sta tranquillo. Noi indovineremo che egli, segretamente, tiene i comunisti in grande stima e abbiamo deciso di chiedere al suo direttore di farlo scrivere il sabato, che è un giorno più importante. Oggi fondiamo la «Pro Sensi» e ne assumiamo la presidenza. Professor Spadolini, non le facciamo fretta, ma da dopo Pasqua veda che Sensi passi di sabato sul Lei alla domenica, e per il lunedì incarichi Roberto Ridolfi, quello dell'Uccellino. Molto gentile, grazie.

Fortobracce